

I ROMANISTI E LA LORO STRENNA

di Antonio Martini

(Strenna dei Romanisti 2014)

La storia del Gruppo dei Romanisti non ha fonti documentarie, ma viene dalla tradizione “orale” dei membri che ne hanno parlato in diverse occasioni, a volte sul filo della memoria, e da una notevole quantità di articoli di Romanisti, di giornalisti e di interventi occasionali, come necrologi, ricorrenze delle fondazioni dei Romani della Cisterna e della trasformazione in Gruppo, recensioni della Strenna, ma per comprensibili motivi questi elaborati, oltre a non corrispondere tra loro per le date delle varie ricorrenze, hanno – quasi sempre – sapore apologetico e particolarmente laudativo per questo o quel Romanista.

Qui ci serviamo di informazioni provenienti dai più accreditati Romanisti che hanno lasciato queste memorie.

Nei primi anni dopo la prima guerra mondiale nello studio di Jandolo a via Margutta si incontravano per scambiarsi idee, opinioni e fatti di Roma persone di alto livello culturale, scrittori, giornalisti, archeologi, artisti, appassionati del dialetto e stranieri legati a questa Città da interessi di studio, ma soprattutto di passione e amore.

Nel 1929, avvenuta ormai una naturale selezione, si diedero il nome di Romani della Cisterna, dal tipico locale di Trastevere nel quale periodicamente tenevano incontri conviviali «... per discutere, tra un piatto e l'altro della tipica cucina romana, di arte e cultura trasformando il locale in una vera e propria accademia». Il luogo dei quotidiani incontri tra amici, senza orari e formalità, era sempre lo studio dell'antiquario Augusto Jandolo a via Margutta.

Il nome che insieme avevano preso quegli studiosi e appassionati di Roma, con lo sviluppo sempre più impegnato nella ricerca storica e quasi il dovere della difesa della Città, era troppo legato alla buona tavola e non aveva in sé la chiarezza necessaria a mostrare la loro attività di custodia dei valori di cultura e tradizione di Roma.

Sulla data di fondazione del Gruppo dei Romanisti esiste qualche discordanza che sembra però chiarirsi sulla base delle accurate osservazioni fatte da Laura Biancini sulle Carte Ceccarius della Biblioteca Nazionale e pubblicate nella Strenna del 2011.

È documentata, nell'ambito dei Romani della Cisterna, l'esistenza di un certo numero di studiosi e appassionati di Roma che si fregiavano individualmente del titolo di Romanista. Questo invito ad una cena ne è la prova: «I Romani della Cisterna e un gruppo di Romanisti si riuniranno alle ore 20 del 20 aprile 1937- xv

nella Sala Grande della Osteria della Cisterna per festeggiare in allegria fin dalla vigilia il Natale di Roma».

Proseguendo nell'esame delle Carte, Biancini conclude che «... nel 1938 nasce il Gruppo dei Romanisti dalla fusione dei Romani della Cisterna con un gruppo di Romanisti.» Conclude rilevando che il primo documento che comprova l'esistenza del nuovo Gruppo è la convocazione a firma di Jandolo, Ceccarius e Tadolini per una delle "solite simpatiche cenette" per il 5 giugno 1939.

Da quanto abbiamo visto sembrerebbe di poter affermare – su documenti e accreditate memorie – che studiosi, artisti, scrittori e appassionati di Roma si incontravano liberamente per scambi di idee e informazioni già dopo la prima guerra mondiale, che nel 1929 crearono la libera associazione Romani della Cisterna con riferimento alla famosa osteria e con incontri nello studio dell'antiquario Jandolo, che in questo ambito – in un momento imprecisato – un certo numero di loro si diedero il nome di Romanista, che nel 1939 i due gruppi si fusero tra loro creando il Gruppo dei Romanisti.

Uno dei punti discussi della nostra storia è costituito dal motivo per cui ci chiamiamo "romanisti". Se ne parlò e discusse in qualche riunione, quando ci si chiese come fosse nata la parola "romanista" attribuita ai membri del Gruppo e come conseguenza ci si domandò come fossero considerati i "romanisti" all'esterno del Gruppo. Si avanzarono molte supposizioni, affiorarono ricordi e informazioni, vi furono opinioni discordanti, discussione effervescente, ma nessuna conclusione. Restarono gli interrogativi: perché questi studiosi e amanti di Roma hanno il titolo di "romanisti"? Cercò di rispondere al quesito Luigi Ceccarelli con un articolo sul Bollettino dei Curatori. Tra l'altro trovò nel dizionario Devoto-Oli che il "romanista", cioè l'appartenente al Gruppo è definito «... cultore di storia e di caratteristiche cittadine di Roma (dal medioevo al 1870)», definizione abbastanza soddisfacente nella sua prima parte, ma inaccettabile per i limiti temporali che i Romanisti non hanno mai pensato di porsi.

Spingendo l'indagine indietro nel tempo, si può addebitare l'origine di questa "limitazione" al Dizionario Enciclopedico Italiano, mentre in dizionari e prontuari precedenti non si trova alcun riferimento temporale all'attività culturale del "romanista".

Ritornando alle origini, ricordiamo che "romanista" fu proposto da Marcello Piermattei fin dal 1934, che si diffuse e, in un certo senso, fu consacrato nel 1940, con la pubblicazione della prima Strenna dei Romanisti. Quella Strenna conteneva l'articolo nel quale Piermattei cercava di spiegare chi fossero i "romanisti". Già quell'articolo provocò sulla parola romanista, polemiche, obiezioni e contestazioni, e soprattutto controproposte.

L'anno successivo (1941), Ugo Ojetti, nella rubrica Domande del Corriere della Sera, in una nota dal titolo *Romanisti?*, si chiede perché sia stato adottato il termine romanisti, che reputa “professorale e tabaccoso”, piuttosto che romani, secondo lui sufficiente a definire quel tipo di studi e d'interessi. Piermattei rispose, convinse Ojetti che poco dopo venne annoverato tra i “romanisti”.

Ma ecco sulla Strenna del 1943 intervenire l'autorevole voce del linguista romano-fiorentino Giorgio Pasquali che in una Lettera ai Romanisti esordisce dicendo «... non potevate scegliere titolo più equivoco...», perché romanisti erano gli studiosi del diritto romano e quelli di lingue neolatine. Sugeriva quindi romanofili e per la nostra pubblicazione Strenna dei romaneschi.

Le proposte di romanologo, romanofilo, romanesco e altre, tra cui quella ironica di Petrolini Romani col botto, furono bonariamente confutate e respinte dallo stesso Piermattei; ma meno bonaria fu la presa di posizione di Antonio Muñoz il quale affermò che «... Roma è una cosa così immensa, così varia, così multiforme, che si può essere “romanisti” in cento, mille modi.» e questo titolo non si può quindi considerare monopolio di qualcuno.

Oramai il termine romanista, nell'accezione che gli è stata attribuita dai membri del Gruppo, è in uso da oltre settanta anni: i Romanisti non pongono limitazione d'alcun genere ai loro studi, ai loro interessi e alle loro ricerche: basta scorrere i tre indici della Strenna dei Romanisti per averne la più ampia prova.

Fin qui si è parlato del significato della parola per trovare, in questo significato una spiegazione chiara e se possibile definitiva, di che cosa in realtà sia il Gruppo dei Romanisti e soprattutto che cosa i suoi membri intendono fare dopo aver stabilito quello che intendono essere.

Soltanto i Romanisti sono in grado di dare una definizione di loro stessi tenendo ben presente quanto fin qui hanno compiuto dall'origine dei Romani della Cisterna fino ai giorni nostri.

Per ottenere questo risultato è utile tornare indietro, proprio a quell'intervento di Piermattei del 1940. Forse quando l'autore lo scrisse non aveva né intenzioni profetiche, né immaginava di essere sottoposto ad esame microscopico come adesso stiamo facendo. Pur dicendo una cosa per lui scontata – non dimentichiamo che quella proposta l'aveva fatta nel 1934 e visto che la Strenna si chiamò dei Romanisti doveva essere stata accettata – nell'articolo si riscontra una logica di ragionamento e una consequenzialità di idee che sembrano voler chiarire oltre che, in un certo senso, convincere.

Premesso che Roma è «... non solo un mirabile centro cosmopolita, ma un autentico mondo ...», scende nel quotidiano e convoca i romanisti in riunioni che si svolgono in locali pubblici, osterie e trattorie. Durante quegli incontri informali e senza pretese «...sempre rumorosi ed animati si intrecciano discussioni su

questioni artistiche, letterarie ed archeologiche trasformando l'osteria in un'accademia vera e propria. Le riunioni si chiudono con simpatiche dizioni di poesie, edite od inedite dei presenti ...». Lo scorrere del tempo ha modificato il significato di "osteria", locale allora più nobile di quel che non sia oggi, e il significato di "accademia" istituzione alquanto diversa da quel che è oggi.

Prosegue Piermattei: «I Romanisti non hanno sede propria, ma il loro recapito abituale è lo studio del poeta antiquario Augusto Jandolo dove essi passano tutti, magari saltuariamente, a salutare gli amici, certi di incontrare sempre nella ospitalità del suo studio di via Margutta, vecchi e nuovi amici. Ugualmente i Romanisti non frequentano per le loro riunioni settimanali sempre uno stesso locale. Nelle belle serate estive le due ormai famose trattorie di piazza S. Maria in Trastevere sono le preferite. Ma l'allegria brigata si espande nelle numerose trattorie dei vecchi rioni mantenendosi al corrente dell'apertura di un nuovo locale ...».

Dopo aver precisato l'oggetto della passione dei Romanisti, i loro tempi e luoghi di incontro, la nostra fonte ci informa come si entri a far parte del Gruppo, dice testualmente: «Non esistono statuti, norme e leggi per entrare a far parte del gruppo; occorre soltanto essere presentato, aver fatto innanzi tutto qualche cosa per l'Arte in generale e per la gran madre Roma in particolare. Essere un vero galantuomo e riuscire simpatico alla comitiva. Così poeti, scrittori ed artisti di ogni regione d'Italia acquistano subito il titolo di "Romanisti"». Questa regola di cooptazione che è attribuita ad Augusto Jandolo, è stata in uso per molti anni. Nella conclusione Piermattei riassume dicendo «E infine, per essere più precisi, ecco la definizione esatta di chi sono i Romanisti: sono i veri innamorati di Roma, i propagandisti liberi (perché disinteressati) della Romanità. Essi si prefiggono di far rivivere le belle tradizioni romane che hanno reso la vita dell'Urbe sempre piacevole, interessante e mai monotona ...».

Tutto sommato ci sembra di poter ancora accettare, con i necessari aggiornamenti, la definizione, dettata nel 1940.

Poiché il periodico *Strenna dei Romanisti*, su cui compaiono queste note, reca il numero "75", ossia si pubblica dal 1940, sentiamo la necessità di dirne qualche cosa di più cercando di restare quanto più possibile aderenti alla realtà e ai documenti esistenti.

Nell'epoca in cui i Romanisti intitolarono la loro associazione Gruppo dei Romanisti, continuava da tempo l'afflusso di immigrati da altre Regioni per cui il numero dei romani diminuiva sempre più rispetto al totale degli abitanti. Da qui l'impegno dei membri del sodalizio di far conoscere sempre più e meglio i valori della romanità diffondendoli anche tra i nuovi venuti.

La modificazione dell'orientamento pratico degli amanti di Roma fu quasi spontanea con l'ampliamento della propria sfera d'impegno verso studi ricerche e pubblicazioni, per un serio approfondimento dei valori tradizionali e culturali della Città, con partecipazione sempre più attiva ai periodici romani ai quali collaboravano – come vedremo – fin dalla loro fondazione.

Già nel 1923, il 1° gennaio, compare il periodico Roma – Rivista di studi e vita romana diretta da Federico Hermanin, redatta da Carlo Galassi Paluzzi con una schiera di collaboratori che si farà sempre più numerosa, molti dei quali saranno poi, come il direttore e il redattore, Romani della Cisterna e Romanisti. Bastano pochi nomi: Filippo Clementi, Luigi De Gregori, Augusto Jandolo, Enrico Josi, Emilio Lavagnino, Valerio Mariani, Antonio Muñoz, Emilio Re, Piero Scarpa, Pietro Paolo Trompeo, l'immane Gigi Huetter, che nel primo numero compare con lo pseudonimo di Don Fastidio e molti altri fino all'ultimo fascicolo del gennaio-febbraio 1944.

Il periodico Capitolium – rassegna mensile del Governatorato di Roma è presentato il 21 aprile 1925 e per tutta la sua storia, fino al 1965, si avvale di contributi di una fitta schiera di collaboratori di quel gruppo di studiosi che nel tempo faranno capo ai Romani della Cisterna e ai Romanisti. I protagonisti della reputazione di quel periodico furono Romanisti: Antonio Muñoz, Carlo Pietrangeli e, con vero impegno professionale e “romanistico”, Armando Ravaglioli.

Nel 1936 l'Editore Palombi pubblica la rivista L'Urbe, altra frequentata palestra di studiosi e appassionati di Roma. Il primo direttore ne fu Antonio Muñoz seguito sempre da Romanisti: Emma Amadei e Manlio Barberito fino all'estinzione del periodico nel 1996.

Il riferimento più importante, che prelude alla nascita della Strenna, è nella decisione degli studiosi e appassionati di Roma di richiamare in vita il vecchio periodico fondato nel 1927 da Virgilio Dell'Omo e diretto dal poeta romanesco Orlando Orlandi: L'Aquila Romana – settimanale satirico, umoristico, sentimentale, con la testata disegnata dal noto cartellonista Anselmo Ballester, fu pubblicato fino al 1936.

Con l'interessamento pratico di Marcello Piermattei fu rilevata la testata modificandola in L'Aquila Romana - quindicinale d'arte, storia e vita romana, la direzione fu affidata ad Emma Amadei. I Romanisti dovettero dare grande importanza a quella iniziativa se, come membri della redazione, troviamo Ernesto Buzzi, Goffredo Ciaralli, Ceccarius, Pietro Romano, Umberto Gnoli, Gigi Huetter, Augusto Jandolo, Mario Lizzani, Antonio Muñoz, Marcello Piermattei, Pietro Poncini, Ermanno Ponti, Giulio Cesare Santini, Antonio Spinola, Attilio Taggi, Alessandro Tomassi e Ettore Veo, come si vede sono tutti coloro che saranno, in

avvenire, i sostegni della Strenna. Da fonti bibliografiche, fra cui preziosissima *I Cento anni di poesia romanesca* di Francesco Possenti, risulta che il periodico, diffuso dai Romanisti, cessò le pubblicazioni nel 1939.

Ci domandiamo se l'abbandono di quel periodico non sia avvenuto in concomitanza con quell'annuncio dato da Veo quella «... sera di sabato dell'estate 1939...», che vedremo qui di seguito.

La necessità dei Romanisti di uscire all'aperto nel mondo della cultura affermando la loro presenza con seri contributi allo studio della Città e delle sue tradizioni è testimoniata dalla "animatissima" riunione del 4 febbraio 1931, di cui si ha notizia dal numero del Lavoro fascista di due giorni dopo, nella quale fu deliberata «... la pubblicazione sotto gli auspici dei Romani della Cisterna di buona parte dell'opera poetica frammentaria di Giggi Zanazzo.» e si prese atto «... che la compilazione della monumentale opera di G. G. Belli procede alacramente per la nobile impresa dell'Editore Mondadori...», l'opera del Belli, commentata da Giorgio Vigolo, vide la luce molti anni dopo, nel 1952.

Le decisioni in seno ad un gruppo di volontari si prendono con lentezza e ne è difficile la realizzazione, ma da tempo l'idea di farsi meglio conoscere dovette fermentare nella coscienza culturale dei Romanisti, diffondersi e trovare sostegno nell'evidente, costante collaborazione a periodici e quotidiani romani e, forse, l'esperienza acquisita con "L'Aquila Romana" li convinse della utilità di una propria pubblicazione a cui certamente non sarebbero mancati i contributi. Per non cadere in imprecisioni torniamo a leggere quanto scrisse Ettore Veo nella Strenna del 1953, dove ci informa come sia nato il periodico dei Romanisti che ora celebra il suo 75° anno di vita. Tra lui, Augusto Jandolo e Marcello Piermattei, dopo discorsi e proposte, nello Studio di via Margutta prevalse il proponimento di creare una Strenna annuale per raccogliere scritti su Roma.

«Una sera di sabato dell'estate 1939 i Romanisti si adunarono nell'osteria di Toto a via delle Carrozze per la consueta cenetta, anche allora settimanale. L'assemblea era al completo. Vi partecipò un gruppetto di amici milanesi fra cui il poeta Antonio Negri.

A metà cena, tenni un discorsetto col quale illustrai le finalità d'una Strenna che raccogliesse scritti diversi e poesie dialettali per dire che i Romanisti esistevano e che contribuivano come potevano a dar luce e spicco, con ricordi e iniziative, alla nostra grande Città.

Il consenso fu completo. All'uscita, per il Corso, Fausto Staderini mi disse: Se la Strenna dev'essere redatta come hai detto tu, io sono pronto a stamparla. E così avvenne.»

Questo racconto, in mancanza d'altro, è l'atto di nascita della Strenna affidata a Staderini per la stampa.

Così comincia a snodarsi la storia della Strenna, dal lontano 1940, quando l'Italia ristagnava nell'ambiguo limbo della non-belligeranza, vivendo subito momenti drammatici: guerra, pesante occupazione, momenti tragici, crisi sociali ed economiche, e, nonostante la crisi ora pesantemente in atto, il 75° volume vede ancora sul Campidoglio il sole del Natale di Roma.

Per un periodico totalmente privato, senza sostegni ufficiali questo traguardo è straordinario, dovuto ai Romanisti che, di generazione in generazione, hanno continuato, con entusiasmo, a fornire gratuitamente il loro contributo sottostando disciplinatamente alle norme dettate dal comitato dei curatori.

Il merito è anche di chi ha curato la pubblicazione: come abbiamo visto Fausto Staderini, parlando con Ettore Veo, si mise a disposizione del Gruppo per stampare la Strenna, come, già da tempo, esisteva un concreto rapporto per la pubblicazione della Collana dei Romanisti.

Gigi Huetter, nel recensire, sull'Urbe, la Strenna del 1940, mette subito in evidenza i meriti dell'editore «... Staderini che ha saputo darle vera impronta d'arte, dalla copertina in cartone su cui spicca la grande medaglia di Clemente XII dedicata a S. Maria in Trastevere, alla carta elegante quanto i tipi, alle illustrazioni... Grazie al prezzo modesto (L. 15), che consentendone l'acquisto a un'infinità di gente ne ha reso di pubblico e vasto dominio il contenuto...».

Nella Strenna del 1964, Aldo e Fausto Staderini: «Presentando con commossa e sincera soddisfazione in questo MMDCCXVII anniversario del Natale Urbis la XXV edizione della Strenna, non possiamo fare a meno di riandare col pensiero ai primordi della sua pubblicazione, alle molte e varie difficoltà incontrate e felicemente superate dai cari amici che sin dalla nascita le prodigarono cure e premure diligenti, non che a quanti, in numero ristretto all'inizio e poi sempre più crescendo sino a divenire compatta falange, l'alimentarono sostanzialmente con i frutti del proprio ingegno, colti nei più impensati campi, sempre in onore della madre Roma.»

Aldo Staderini, nel 1976, ricorda che Fausto, morto l'anno precedente, tra gli altri suoi meriti, aveva quello di aver assunto, nel 1940, l'iniziativa editoriale di stampare la Strenna «... insieme ad un gruppo di amici, poeti, eminenti studiosi e cultori di curiosità romane.» Aggiunge inoltre che «... lo stile, editoriale e grafico, è rimasto inalterato, perchè espressione del gusto e della scuola di Fausto Staderini.» La Strenna, di anno in anno, era preparata per la pubblicazione dal comitato di redazione in stretta collaborazione con l'editore Staderini che la stampava a propria cura e ne seguiva la distribuzione da cui, forse, ricavava appena quanto necessario per coprire le spese. Alla fine degli anni '70 le sorti economiche dell'azienda andarono declinando e ne fu coinvolta anche la Strenna. Nelle operazioni di sistemazione della società si inserì Giuliana Staderini, figlia di Aldo,

che si offrì di continuare la pubblicazione del periodico. Una tradizione orale, che ha circolato tra i membri del Gruppo, vuole che Carlo Pietrangeli e Manlio Barberito, a nome dei Romanisti, abbiano incaricato della pubblicazione la Società Roma-Amor costituita da Giuliana Staderini con la maggioranza delle quote intestate a suo figlio Francesco Piccolo.

Antonio D'Ambrosio in un articolo dal titolo Giuliana Staderini Piccolo salvatrice della "Strenna", pubblicato nel periodico del 2009, riporta – regolarmente autorizzato dal destinatario – un passaggio della lettera che Giuliana indirizzò al figlio Francesco in quella occasione:

«La Strenna dei Romanisti è il prodotto delle intelligenze che appartengono al Gruppo dei Romanisti, la Strenna è il documento che testimonia l'inesauribile territorio di ricerca rappresentato dalla città di Roma. Ricorda, essere editore della Strenna non significherà mai possederla, ma certamente, grazie al lavoro che dovrai svolgere, esserne posseduto.»

Il nuovo editore, con la guida e l'impegno di Francesco Piccolo, dal 1980, iniziò a stampare la Strenna sotto l'indicazione editoriale Roma-Amor 1980, con il patrocinio del Banco di Roma. Nel volume Banco di Roma, 1880-1890 – Cronache del centenario, Roma, Banco di Roma, 1981 è contenuto l'articolo Il Banco di Roma e la Strenna dei Romanisti: «La prima in ordine temporale delle iniziative destinate a caratterizzare il Centenario nel campo culturale è stata il patrocinio da parte del Banco di Roma alla Strenna dei Romanisti per l'anno 1980 – o meglio per il Natale di Roma MMDCCXXXIII – concretando così un singolare gemellaggio con il celebre Almanacco».

La Strenna, dal 1940, puntualmente, il 21 aprile di ogni anno è stata presente sul Campidoglio a commemorare la nascita di questa di Roma.

L'aspetto fisico dei volumi è rimasto legato all'originale formato e rilegatura in cartoncino, elegante, ma costosa e delicata (specialmente se si usa la fotocopiatrice).

Il numero delle pagine è aumentato, forse troppo, dalle 156 del 1940 alle oltre 750 degli ultimi volumi; in proporzione al numero delle pagine è notevolmente diminuito il numero dei collaboratori dai 34 del 1940 ai 47 del 2013 con un maggior numero di pagine a disposizione di ciascuno.

A sottolineare ancora lo sviluppo della Strenna notiamo il forte aumento dei membri dei comitati di redazione che hanno curato la pubblicazione: da Jandolo, Piermattei e Veo, ai quali l'anno successivo si unì Ceccarius, ai 9 del 2013 cui si uniscono altri 4 per il coordinamento e l'impaginazione e ancora uno per la consulenza editoriale.

Come abbiamo visto il numero "I" del periodico Strenna dei Romanisti, il 21 aprile fu consegnato al Primo Cittadino, durante la cerimonia per il Natale di Roma e,

già il giorno successivo, compariva la recensione su numerosi giornali. A questo proposito citiamo Laura Biancini che si è documentata dalle Carte Ceccarius della Nazionale: «... sorprende piacevolmente constatare che l'uscita della Strenna non solo era attesa con curiosità, ma attorno ad essa si animava anche un vivace dibattito. Gli articoli non sono soltanto compiacenti segnalazioni che tracciano un rapido panorama degli scritti contenuti nella Strenna, ma, al di là di una inevitabile retorica d'epoca qua e là affiorante, essi si presentavano come accurati esami attenti a segnalare un saggio, una poesia o anche eventuali curiosità, senza mai omettere l'apprezzamento per i curatori, gli illustratori, l'editore Staderini e l'accuratezza del suo lavoro» (Strenna, 2011).

La stessa Autrice riporta l'elenco delle numerose testate che avevano pubblicato le recensioni precisando che esso «... non è ozioso, vuole soltanto sottolineare l'attenzione che suscitava la Strenna.»

Oggi, è triste constatare che l'uscita della Strenna, dopo la consegna al Sindaco, è accolta dal più assoluto silenzio.

Il numero "LXXV" della Strenna – come abbiamo visto – è all'aspetto simile al numero "I", ma il contenuto, ossia la struttura culturale, è sostanzialmente modificata: nessun riferimento alla vita quotidiana, nessun riferimento alle tradizioni popolari, manca il dialetto che sopravvive nei modi di dire e nelle espressioni quotidiane, non c'è più il riferimento al personaggio della strada: il cantastorie, lo strillone del giornale, è sparita l'ingenua poesiola romanesca. Intendiamoci: non sto rimpiangendo quelle cose, né quei tempi, sto soltanto osservando che, non invano, sono passati 75 anni. Chi è nato nel 1940 è, ormai, un vecchio pensionato.

Giorno per giorno, con il nostro involontario contributo, davanti ai nostri occhi, la vita della città è andata modificandosi ed è decisamente e definitivamente trasformata: la logica ci costringe a prenderne atto e ad accettare l'attuale contenuto della Strenna, e con l'impegno di rispettarne, sempre l'originale natura e accettare, fin da ora, i contenuti degli anni futuri.

Lasciamo il giudizio a chi, tra venticinque anni, parlerà del numero C.

Oggi la vita del Gruppo pur ferma nei principi generali degli antichi incontri all'"osteria", vede innovazioni e irrigidimenti, rientra in più stretti schemi imposti, tra l'altro, dall'esistenza di uno statuto che stabilisce gerarchie e impone regole. Statuto peraltro non indispensabile, non desiderato da alcun Romanista, ma giuridicamente necessario per accettare, nel 1972, un certo lascito (del quale, peraltro, resta soltanto una sbiadita memoria). Proprio in quella occasione divennero ufficiali le regole per l'ammissione di nuovi membri nel Gruppo, che fino ad allora erano state più flessibili e aderenti alle situazioni del momento, pur non essendo ormai più quelle di Jandolo.

Per le ammissioni nel Gruppo si propende a chiamare sempre persone di cultura, ma spesso di cultura orientata a studi specifici, profondi e importanti quanto si vuole, ma senza quella “trasversalità” che è – o almeno era – del Romanista di epoche passate. Hanno contribuito alla conoscenza di Roma operatori di cultura a doppio binario: quello del loro lavoro, dell’attività con cui vivono, e il contributo agli studi romani nel senso trasversale di cui abbiamo parlato.

Ci sono numerosi esempi nel Gruppo di questi comportamenti: addetti stampa di aziende industriali che hanno, in parallelo, sostenuto faticosamente, ma brillantemente vivo il filone informativo della vita di Roma nei suoi più vasti aspetti culturali e di vita quotidiana (Ceccarius, Pocino). Qualcuno ha rinunciato alla carriera burocratica e tranquilla di pubblico funzionario per dedicarsi a tempo pieno alla ricerca storica e inserirne i risultati in una miriade di testi ai quali si fa sempre riferimento (D’Onofrio). Dirigenti d’industria, con preparazione teorica e pratica di tutt’altra natura, hanno affrontato il soggetto “Roma” in angoli morti nei quali un “professionista” non avrebbe mai perso il suo tempo (Barberito, Martini). Liberi professionisti e magistrati hanno affiancato al loro brillante lavoro – peraltro non facile – pubblicazioni, articoli, conferenze e serrata attività a sostegno della cultura romana (Mariotti Bianchi, Floridi, Quintavalle). Giornalisti che hanno messo accanto alla loro produzione professionale quella intensamente romanistica che per la sua importanza sta superando i tempi (Negro, Escobar, Bernoni, Paglialunga). Centinaia e centinaia di articoli ha regalato a Roma un Romanista che ha stentato la vita correggendo bozze (Huetter), mentre i più prestigiosi sovrintendenti alle belle arti che ha avuto il Comune di Roma, Antonio Muñoz e Carlo Pietrangeli, con il loro lavoro – dedicato a Roma – hanno dato al Gruppo dei Romanisti impulso e dignità, con modestia, senza mai far pesare la loro superiorità intellettuale.

Abbiamo visto la Strenna 75 volte, ma i Romanisti, compresi quelli della Cisterna, sono 85 anni che si riuniscono.

Tra loro si informano di quello che succede, discutono, deliberano, protestano, suggeriscono soluzioni, promuovono incontri, sono ricevuti nei loro palazzi da personaggi responsabili della vita della Città, gli stessi personaggi vanno nella loro sede.

É difficile valutare i risultati pratici di questa attività che mette la variegata cultura del Gruppo al servizio di Roma, ma qualunque siano questi risultati i Romanisti perseverano e speriamo che lo facciano per molto tempo ancora raffinando i mezzi a loro disposizione.

Si commemorano Romanisti defunti e se ne cooptano altri in un continuo rinnovamento. Molti cambiamenti e innovazioni, in questo lungo tempo, hanno marcato la vita del Gruppo: basti pensare alla meraviglia che destò, negli anni

Trenta, l'ammissione di una donna, Emma Amadei, che per molti anni rimase l'unica. Che sarebbe oggi il Gruppo senza donne?

Anche la scelta dei cooptandi è diversa: non si ammettono più, ad esempio, né i poeti romaneschi, né i semplici "patiti", ma si ammettono, forse con eccesso di fiducioso entusiasmo, "personaggi", soltanto perché tali, ma che non "patiscono" per niente al pensiero di Roma.

Lo stesso rinnovamento dei Sodali, carichi di moderna mentalità e diversa preparazione culturale, porta mutamenti che hanno conseguenze sul modo di servire Roma, ma l'amore per le sorti di questa Città deve rimanere saldo: se così sarà avrà sempre degli energici convinti divulgatori e difensori dei suoi "eterni" valori.